

Image not found or type unknown



---

[sinodo/IL TEMA DEL GIORNO](#)

## **Rito amazzonico, scusa per frammentare il cattolicesimo**

---

**ECCLESIA**

25\_10\_2019

**Luisella  
Scrosati**



Non solo preti sposati e diaconesse. Diversi circoli minori hanno avanzato anche la richiesta di un *“rito amazzonico”*; l’espressione è stata utilizzata, racchiusa tra virgolette, dal Circolo italiano B, dal Circolo portoghese A, dal Circolo spagnolo E. Ma anche dove l’espressione non compare, l’idea è la stessa: “elaborare una liturgia propria” (Circolo portoghese B), o ancora “promuovere e vivere una liturgia inculturata [...] con segni e simboli propri”.

**A sentir parlare di rito amazzonico**, qualche preoccupazione dovrebbe sorgere. A livello più immediato, bisognerebbe almeno preoccuparsi del fatto che un rito amazzonico, potrebbe significare un rito *bantu* domani, e uno pigmeo o indonesiano, dopodomani, fino ad arrivare ad una completa frammentazione del Rito romano.

**Qualcuno, per tranquillizzare le coscienze**, ha fatto notare che nella Chiesa già esistono diversità di riti, anche nel mondo latino, dove il *Rito ambrosiano* è testimonianza

di una tale pluriformità. Ecco, appunto, prendiamo proprio il *Rito ambrosiano*. Il “marchio” latino di questo rito è fuori discussione; e la profonda fedeltà all’antico Rito romano venne arricchita da particolarità che traevano linfa da almeno due radici. Anzitutto, una *vis* cristocentrica, in chiave decisamente antiariana; Sant’Ambrogio dovette lottare non solo con le idee, ma anche con la presenza in carne ed ossa dell’arianesimo a Milano, nella persona ingombrante di Ausenzio, definito “ecumenicamente” da Sant’Ilario di Poitiers un diavolo. E poi la radice orientale, grazie alla presenza di vescovi milanesi di origine greca, come i santi Anatalone e Calimero, ma anche al contatto che si aveva con i vescovi orientali, in particolare durante concili e sinodi. Il minimo che si possa dire, è che il Rito ambrosiano non nasce dal fatto che gli “ambrosiani” del tempo avevano bisogno di esprimersi con segni e simboli più affini alla propria sensibilità; né è il frutto di una riunione di liturgisti, che desideravano distinguersi dai “romani”. Esso cresce invece come effetto di una profonda assimilazione del Rito romano e di quelli orientali, e come volontà di rafforzare la fede in Cristo di fronte all’aggressione da parte degli ariani.

**Ascoltando gli interventi ai briefing** di questi giorni, come anche prestando attenzione alle esotiche para-liturgie, non si è propriamente avuta la sensazione di essere in presenza di una maggiore sottolineatura di aspetti del dogma minacciati. E nemmeno è sembrato che la proposta di un rito amazzonico sia mossa dal desiderio di meglio esprimere in quelle regioni l’unità cattolica che respira a due polmoni.

**Esempio numero uno.** La signora María del Mar Bosch, una delle responsabili dei “momenti di preghiera” che accompagnano il presente Sinodo, **ha finalmente svelato l’arcano** delle statuette **che di recente hanno fatto un tuffo nel Tevere**: «*E’ una donna incinta, che abbiamo utilizzato come segno personificato della nostra terra amazzonica e della casa comune in senso più lato – è simbolo di un’abbondanza foriera di vita e dei pericoli che la minacciano*». Ha poi escluso che si tratti di oggetti legati ad elementi cultuali delle popolazioni amazzoniche: «*Sono oggetti di artigianato locale, oggetti tipici dell’arredamento che – se pure fossero stati un tempo concepiti come qualcosa di simile – né vengono comunemente percepiti a mo’ di oggetti di culto né tanto meno sono stati intesi e proposti da noi in altro modo che quello appena esposto*».

**Questo chiarimento a qualcuno è bastato** per poter imputare gli accusatori di idolatria: non erano idoli, quindi i riti legati a questi oggetti, non erano idolatrici. A chi scrive, invece, il chiarimento suggerisce esattamente il contrario. Perché l’idolatria non è solamente l’adorazione di statue che hanno una precisa carta d’identità, in termini di storia delle religioni; idolo è tutto quello che l’uomo mette al centro della vita, al posto di

Dio, e a cui si prostra in adorazione. Ora, personificare la terra amazzonica o la Terra in generale, pensare ad un "rituale" che colloca queste personificazioni al centro, che prevede la prostrazione davanti a tali personificazioni, che altro è se non un atto di idolatria? Ci si dice: non si è trattato di rituali idolatri indigeni. E' vero; si è trattato però di rituali idolatri allogeni, creati a tavolino da una *équipe*, che hanno espresso l'adorazione della personificazione della Terra. E questa non sarebbe idolatria?

**Esempio numero due.** Sabato 12 ottobre, nella chiesa di Santa Maria in Transpontina, è stata celebrata la "*Missa da Terra sem males*". Anche in questo caso siamo di fronte ad un'invenzione di sana pianta, stavolta del vescovo Pedro Casaldàliga Plà; presente alla celebrazione il neo cardinale Czerny, che pare non abbia avuto nulla da obiettare. Questa "Messa" è stata pensata per i "martiri" della terra amazzonica, o meglio, per i martiri "che noi cristiani abbiamo fatto", secondo la spiegazione di Casaldàliga. Potete visionare il "*proprio*" di questa Messa: la trama è il continuo *mea culpa* di noi cristiani e l'ordito la naturale innocenza delle popolazioni indigene che noi abbiamo macchiato. A titolo esemplificativo, riportiamo una breve parte della *Memória Penitencial*. Un cantore, che rappresenta l'indigeno, canta: «*lo vivo in una incontaminata nudità / giocando, piantando, amando / generando, nascendo, crescendo / una pura nudità della Vita*»; a lui risponde il coro: «*E noi ti ricopriamo / con abiti di malizia. / Violiamo le tue figlie. / Ti abbiamo dato come Morale / la nostra Ipocrisia*». Amen.

**Esempio numero tre.** Al briefing del 9 ottobre, *monsignor Erwin Kräutler* ha affermato chiaramente che non c'è altra strada per risolvere il problema della mancanza di sacerdoti, che l'ordinazione di uomini sposati. La ragione? «I popoli indigeni non intendono il celibato, e lo dicono apertamente». Dunque se non lo capiscono, lo togliamo. Una pastorale che sembra seguire una strana massima: quello che già sapete e amate, annunciatelo a noi, e quello che non sapete e non amate, non abbiamo alcuna intenzione di annunciarvelo.

**Proviamo a tirare le fila del discorso.** Che cos'hanno in comune questi tre esempi di "inculturazione"? Il minimo che si possa dire, è che si fa spallucce della persona e dell'insegnamento di Gesù Cristo. San Paolo ha scritto: «Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi» (Fil. 2, 10)? E noi lo pieghiamo dinanzi alla terra amazzonica. San Paolo ha scritto: «Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio» (Rm. 3, 23)? E noi invece celebriamo l'immacolatezza originaria dei popoli amazzonici. Gesù, riguardo a coloro che sono diventati eunuchi per il regno dei cieli, ha detto: «Chi può capire, capisca» (Mt. 19, 12)? Ma noi diciamo che bisogna seguire chi non capisce.

**Il nocciolo del discorso è che tutte queste persone**, tra le quali figurano vescovi e

cardinali, sono estremamente convinte che l'evangelizzazione si debba fare secondo le nostre idee; e di conseguenza anche la liturgia si deve fare a tavolino, conformemente a queste idee, collegiali e sinodali quanto si vuole, ma pur sempre nostre idee. In pratica, la liturgia non è più qualcosa in cui noi dobbiamo entrare, per imparare ad adorare il Signore, ma è la liturgia che deve entrare nelle nostre gabbie mentali.

**Allora, possiamo almeno nutrire il dubbio** che non sia questo il clima ideale per pensare ad un rito amazzonico?